

## ORDINE

### Le Forme infinite e anarchiche di Fulvio Morella e Arjan Shehaj

Sabino Maria Frassà, curatore mostra "Ordine"

LA RAMPA – Galleria Sonne, Silvaplana

by Nicoletta Rusconi Art Projects, 5 agosto - 8 dicembre 2024

C'è una forte assonanza concettuale tra la vibrante ricerca artistica di Fulvio Morella e Arjan Shehaj, che da anni esplorano l'infinito attraverso il loro caos apparente portatore di nuovi ordini di luce. Il loro lavoro è caratterizzato da quella che potremmo definire una coraggiosa "forma anarchica". D'altra parte, l'anarchia nell'arte è una dimensione che merita un approfondimento attento: l'arte contemporanea, che da due secoli oscilla tra "forme" e "informe", dovrebbe essere anarchica e militante per essere davvero tale. Questo significa che dovrebbe essere audace e libera da interessi commerciali e dedicata a esprimere e promuovere un mondo autentico e migliore, dando voce alle sensibilità più acute.

Per comprendere come le forme di questi due artisti possano dirsi "anarchiche", è necessario chiarire gli equivoci che spesso accompagnano il concetto di anarchia. Pierre-Joseph Proudhon, padre dell'anarchismo, scriveva: "La più alta perfezione della società si trova nell'unione dell'ordine e dell'anarchia." L'anarchia non è lotta all'ordine, ma lotta all'imposizione con la forza di una particolare forma di ordine. I lavori di questi artisti ne sono un esempio, perché danno vita a nuovi ordini formali, lontanissimi dal concetto di caos, comunque di per sé non negativo, forti dell'esigenza di mostrare nuove prospettive sulla nostra esistenza attraverso il loro gesto.

Del resto, la parola "ordine" è neutra e fluida nel tempo, indicando la disposizione di ciascuna cosa a suo luogo. Ma qual è il luogo giusto in cui devono andare le cose? La famosa "natura" immutabile che prescinderebbe il singolo e accomunerebbe tutta l'umanità? Perché la natura e l'ordine perfetto si sarebbero dovuti rivelare ai nostri antenati? Questo mito, che odora di passatismo, riflette una lotta infinita: le nuove generazioni hanno sempre bisogno di nuovo spazio e nuovo ordine. Uno degli ordini più difficili da scardinare è quello dell'arte, utilizzata per millenni come strumento di rappresentazione del potere. L'illuminismo, la rivoluzione industriale e l'evoluzione tecnologica-scientifica hanno portato alla ribalta il singolo con la sua visione soggettiva, rompendo l'ordine preconstituito. La natura preconstituita e dogmatica si è rotta per sempre. La storia dell'arte è così oggi un'infinita concatenazione di ritorni all'ordine, ovvero di ordini stravolti e ricostituiti. Anche Pablo Picasso diceva che "ogni atto di creazione è prima di tutto un atto di distruzione" prima di tornare all'ordine negli anni '20.

L'ordine nell'arte è stato tradizionalmente quello della forma, dove la bravura risiedeva nella capacità di rappresentazione riconoscibile. Ma questo ordine ha ancora senso nell'era della fotografia diffusa? Per decenni l'arte ha voluto rompere e abbandonare la forma, intesa come retaggio del potere-ordine passato, vedendo nella scomposizione e nell'irricognoscibilità del gesto una liberazione dal potere per giungere a nuovi equilibri che raccontassero ordini più autentici e inconsci dell'Io. Come sempre accade però questa rivoluzione è diventato il nuovo ordine economico e commerciale dell'arte.

In questo solco si inserisce il lavoro dirompente di artisti come Fulvio Morella e Arjan Shehaj, che raccontano nuovi ordini, solo apparentemente caotici, interpretando la Forma in modo nuovo. Questo "ritorno alla forma" è un giungere a un nuovo ordine, come fu per Picasso: non si tratta di tornare indietro ma di creare qualcosa di innovativo dalle rovine del passato, assimilate e rivissute. La

restituzione retinica e la vista oculare sono strumenti ormai passati dell'arte, che non può limitarsi a descrivere ciò che c'è, ma deve addentrarsi nell'andare e portarci oltre.

Fulvio Morella e Arjan Shehaj si sono fatti notare per la capacità, che li accomuna, di impiegare la ripetizione di un modulo, disposto in un ordine non casuale, che va a comporre chiaramente delle forme riconoscibili. Lontani dall'action painting, lavorano entrambi per cercare l'infinito attraverso una ripetizione quasi compulsiva. Il gesto artistico è sempre ponderato e studiato nella visione d'insieme ma si libera nel dettaglio del singolo modulo: la stella per Fulvio Morella e la linea-ramo per Arjan Shehaj.

Fulvio Morella ha trasformato l'alfabeto Braille in corpi celesti, trovando enigmatici pensieri di grandi filosofi nel cielo notturno. Le opere presentate nella mostra "Ordine" rappresentano l'inizio e la fine di questa ricerca: in tre anni, l'artista ha progressivamente liberato il singolo tratto, deformando il rigido ordine alfabetico fino a renderlo un caos contenuto in circonferenze ed ellissi. I primi tre lavori ("Sipario di Stelle", "La vita è una Commedia", "Romanitas") mostrano questo passaggio, culminando in una scultura luminosa del ciclo "Brailight" in cui un ovale racchiude una porzione di cielo con la frase del Piccolo Principe di Antoine De Saint-Exupéry: "È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi."

Allo stesso modo il nuovo ordine di Arjan Shehaj rappresenta la sublimazione del traumatico viaggio, intrapreso appena tredicenne, per arrivare in Italia attraverso le foreste greche. Il suo gesto pittorico è sempre potente e basato su una linea ramo dipinta o disegnata su tela che da vita a fitti rovi. In questa natura selvaggia, fatta di rovi e intricati rami, spiccano sempre nitide delle forme, per lo più circolari: buchi neri o di luce, che ci fanno comprendere come nulla sia casuale. "Ordine" presenta l'evoluzione di questo gesto attraverso due grandi recenti opere in cui il gesto della singola linea, seppur nella forma ordinata finale, risulta più libero e materico. Analizzando questo singolo "nuovo" tratto, si può intuire l'inizio del gesto pittorico, dove il colore si deposita con maggiore intensità per poi liberarsi in un movimento ondulatorio leggero. Il lavoro di Arjan Shehaj è, infatti, il racconto di una catarsi, la trasformazione del dolore in una nuova forma e significato: in questa selva oscura ci si perde, ma si ritrova anche la via d'uscita.

Appare così chiaro come le forme anarchiche di Morella e Shehaj condividano come unico motore la ricerca dell'infinito, l'elevazione della propria esistenza. E per farlo entrambi gli artisti lavorano con e per la luce "Luce intellettuale, piena d'amore; amor di vero ben, pien di letizia; letizia che trascende ogni dolcezza" diceva Dante nel Paradiso (XXX, 40-42) e così Morella racconta nuove forme di luce e un cielo notturno illuminato dal pensiero e genio umano, mentre Shehaj dipinge la luce attraverso l'ombra e l'oscurità. Le loro opere finiscono così per esser portali verso altre dimensioni che avvolgono e stupiscono lo spettatore. In questi nuovi ordini anarchici, l'arte ritrova la propria dimensione più pura, integrando e trasformando la forma e il senso della vista in un primo passo verso l'unico ordine possibile, l'infinito di cui siamo fatti.

---

#### INFORMAZIONI:

Nicoletta Rusconi Art Projects  
www.nicolettarusconi.com  
federica@nicolettarusconi.com

Sabino Maria Frassà  
frassasabino@gmail.com